

# Il diritto al gioco

**Daniela Renzi e Francesco Tonucci**  
**Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR**

L'Articolo 31 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 20 novembre 1989 riconosce al bambino il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica.

## 1. Definizioni e funzioni del gioco

Per gioco si intende “qualsiasi attività a cui si dedicano adulti o bambini a scopo di svago, e anche per esercitare il corpo o la mente”.

Secondo lo storico olandese Johan Huizinga (1939), l'attività ludica è anticipatrice e fondante della cultura e delle culture umane.

Per comprendere nella sua complessità l'importanza del gioco per lo sviluppo individuale, risulta utile partire da alcune sue definizioni elaborate in ambito psicologico.

Per Sigmund Freud (1948) il gioco assicura l'equilibrio emotivo del bambino in quanto ha una duplice funzione: catartica e di controllo ansioso.

Donald Winnicott (1971) attribuisce al gioco una funzione ausiliaria per superare l'angoscia di separazione del bambino dalla madre; attraverso l'*oggetto transizionale* (coperte, bambolotti e altre cose) i bambini ricavano un senso di sicurezza nelle fasi in cui gli attaccamenti infantili evolvono verso il distacco.

Per Jean Piaget (1945) il gioco ha una funzione fondamentale nello sviluppo dell'intelligenza in quanto evolve di pari passo con le capacità intellettive del bambino.

L'evoluzione del gioco esprime due dinamiche: il passaggio dal concreto all'astratto ed il passaggio dall'egocentrismo alla socialità.

Per Jerome Bruner (1976), il gioco è funzionale all'apprendimento perchè consente al bambino la libera sperimentazione di comportamenti e soluzioni a problemi, facilitando l'inventiva e le correlazioni insolite.

## 2. L'importanza del gioco spontaneo e della mobilità autonoma durante l'infanzia

Lo sviluppo del bambino si verifica prima che entri per la prima volta in una aula scolastica, è nei primi giorni, nei primi mesi e nei primi anni di vita che si verificano gli apprendimenti più importanti. In questo sviluppo va riconosciuto il ruolo fondamentale del gioco spontaneo: il bambino vive nel gioco un'esperienza rara nella vita dell'uomo, quella di confrontarsi con la complessità del mondo; giocare significa ritagliarsi ogni volta un pezzetto di questo mondo, che comprenderà un amico, degli oggetti, delle regole, uno spazio da occupare, un tempo da amministrare, dei rischi da correre, con una libertà totale, perché quello che non si può fare si può inventare e quello che non c'è si può immaginare. Attraverso il gioco autonomo il bambino inizia a sperimentare l'*autonomia*, nel suo significato letterale: la capacità di governarsi con proprie regole. Il giocare del bambino, prima e fuori della scuola è “perdere tempo”, è perdersi nel tempo, è incontrarsi con il mondo in un rapporto eccitante, pieno di mistero, di rischio e di avventura. Il motore che spinge il bambino a giocare è il piacere. La presenza dell'adulto compromette la condizione principale di questo prodigio e cioè che gli adulti “lascino fare”, “lascino giocare” i bambini.

La possibilità di giocare negli spazi pubblici e di muoversi autonomamente nella città fornisce la base per la costruzione di un legame affettivo con il territorio. Il gioco autonomo favorisce le relazioni di vicinato che producono effetti positivi sul benessere dei bambini. Le relazioni di vicinato influenzano il senso di comunità, espressione del senso di appartenenza e della fiducia nei confronti della comunità, e influiscono anche sulla percezione di sicurezza dell'ambiente urbano. Le relazioni di vicinato, il maggiore senso di comunità e di sicurezza riducono i sentimenti di

solitudine durante l'adolescenza (Prezza et al. 2007). Il sentimento di solitudine può essere descritto come uno stato interno multidimensionale e angosciante, una condizione psicologica che si sviluppa a partire da una discrepanza percepita tra la rete di relazioni che si vorrebbe avere e quella che si ha in realtà. Il sentimento di solitudine durante l'adolescenza è relativo a caratteristiche di personalità e ad una mancanza di fiducia nelle relazioni con gli altri (Jones, Freeman, e Goswick, 1981; Moore & Schultz, 1983).

### 3. L'importanza del rischio durante il gioco autonomo

I bambini di oggi raramente vivono periodi di assenza di controllo da parte degli adulti, un tempo consueti e preziosi per vivere le esperienze più importanti, per incontrare le novità, gli ostacoli, le avventure, i rischi, periodi durante i quali vigevano precise regole di tempo, di spazio e di cose lecite o meno lecite; in quei momenti di assenza di controllo, o per lo meno specialmente in quelli, i bambini crescevano: sperimentavano le strategie di socializzazione con gli altri bambini, le proprie capacità, la forza che serviva per vincere e quella necessaria per perdere; provavano la soddisfazione della sfida vinta e la frustrazione dell'insuccesso.

Oggi gli adulti ci sono sempre, se l'adulto è presente il bambino non può correre rischi e non può neppure esplorare, scoprire, sorprendersi. E se il bambino non ha più la possibilità di rischiare, esplorare, scoprire, cosa rischia? Le conseguenze si riscontrano nello sviluppo cognitivo, in quello sociale e in quello emotivo. Per quanto riguarda lo sviluppo cognitivo, se il bambino non può esplorare, difficilmente può trovarsi di fronte a problemi sconosciuti con il desiderio di affrontarli e risolverli da solo, difficilmente potrà vivere l'emozione di trovare soluzioni nuove. Nel campo sociale per un bambino di oggi è quasi impossibile vivere il rischio e l'emozione di incontrare bambini sconosciuti con i quali sperimentare le delicate strategie dell'approccio, della conoscenza e qualche volta del rifiuto. Nel campo delle emozioni c'è spesso da parte degli adulti la preoccupazione ad assecondare e se possibile anticipare i desideri e le richieste dei figli. Viene così a mancare il fondamentale rapporto fra le tante cose ed esperienze desiderate e le poche che si possono realizzare; viene a mancare la possibilità di gestire la frustrazione legata ad un rifiuto, ad un fallimento. I bambini di oggi sono sicuramente più intelligenti di quelli del passato, sanno manipolare oggetti elettronici complessi, parlano lingue straniere, praticano sport strutturati ma non possono più correre, scatenarsi, sporcarsi, fare cose strane e a volte proibite: non possono più rischiare. L'impossibilità di sperimentare l'ostacolo, la prova, porta ad accumulare un'esigenza di emozioni e di rischio che tenderanno ad essere soddisfatte tutte insieme, quando finalmente l'autonomia sarà raggiunta, generalmente durante l'adolescenza. Gli adolescenti che hanno sperimentato la possibilità di vivere esperienze di autonomia e gioco libero durante l'infanzia avranno acquisito le competenze cognitive, sociali ed emotive che gli permetteranno di affrontare meglio le difficoltà connesse ai compiti evolutivi di questa fase del ciclo vitale. Questi adolescenti probabilmente non avranno bisogno di ricorrere a condotte estreme e pericolose per affermare loro stessi e se si metteranno in situazioni a rischio sapranno meglio come gestirle.

Il Progetto internazionale "La città dei bambini", ha la finalità di promuovere esperienze di autonomia e di partecipazione infantile. La proposta è di cambiare il parametro nel governo della città, passando dall'adulto al bambino; non è un proposta educativa ma politica.

Promuovere la mobilità autonoma dei bambini ha degli effetti positivi sul loro sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale

Riappropriandosi della loro autonomia i bambini si riappropriano del loro tempo, scelgono gli amici con cui stare, sviluppano le competenze spaziali, imparano a riconoscere i pericoli e a superarli.

In questo modo si sviluppano competenze utili ad un sano sviluppo della personalità.

Bibliografia:

- Bruner, J. S. (1976). 'Nature and uses of immaturity', in J. S. Bruner, A. Jolly, K. Silva (eds.), *Play. Its role in development and evolution*, New York: Basic Books
- Freud, S. (1948), *Introduzione allo studio della Psicoanalisi*. Roma: Astrolabio
- Huizinga, J. (1939), *Homo Ludens*. Amsterdam: Pantheon Verlag
- Jones, W.H., Freman, J. E. & Goswick, R.A. (1981), The persistence of loneliness: Self and other determinants, *Journal of Personality*, 49, 27 – 48
- Moore, D. & Schultz, N.R. (1983), Loneliness at adolescence: Correlates, attribution, and coping. *Journal of Youth and Adolescence*, 12, 95-100
- Piaget, J., 1945, *La formation du symbole chez l'enfant*. Neuchâtel: Delachaux et Niestlé
- Prezza M., Pacilli M. G. (2007), Current fear of crime, sense of community, and loneliness in italian adolescents: the role of autonomous mobility and play during childhood, *Journal of Community Psychology*, Vol. 35, No. 2, 151–170
- Prezza M., Alparone F.R., Renzi, D.,Pietrobono A., (2010), Social Participation and Independent Mobility in Children: The Effects of Two Implementations of "We Go to School Alone" *Journal of Prevention & Intervention in the Community*, Volume 38 Issue 1, 8-25
- Tonucci F., (1996), *La città dei bambini*. Bari: Laterza
- Tonucci F. (2005), Citizen Child: Play as Welfare Parameter for Urban Life, *Topoi*, 24: 183-195
- Tonucci F., Renzi D., Prisco A., (2011), *Il Consiglio dei bambini*, Edizioni Booklab